

LA CITTADINANZA ITALIANA E LE CELLULE TERRISTICHE

di Fernando Termentini

Novembre 2009

ARGO (www.argoriente.it), immediatamente dopo l'attentato alla Caserma Santa Barbara di Milano, aveva espresso la sua perplessità sulle affermazioni troppo affrettate che indicavano il cittadino libico responsabile dell'azione come un "poveretto ossessionato dall'aver perso il lavoro" o offuscato da altri problemi contingenti.

Un'analisi che trova oggi conferma anche nelle dichiarazioni ufficiali del Ministro dell'Interno il quale, però, per l'occasione esprime valutazioni che non possono essere completamente condivisibili sul piano del merito. Egli, infatti, afferma che se fosse stata già operativa l'ipotesi di ridurre a 5 anni il periodo di permanenza in Italia perché sia concessa la cittadinanza a uno straniero, l'attentatore "sarebbe stato un cittadino italiano".

Ci si chiede quale valenza possa avere tutto ciò ai fini delle attività di prevenzione e contrasto al terrorismo e di rafforzamento della sicurezza interna in generale, quando invece altri episodi anche di recente hanno dimostrato il contrario. A Londra, per esempio, l'immediata individuazione degli attentatori è stata in larga misura facilitata proprio dal fatto che essi fossero cittadini inglesi piuttosto che immigrati in possesso di un semplice permesso di soggiorno.

Forse, sarebbe necessario concentrare l'attenzione su un'esigenza primaria, quella di prevedere un cambiamento di rotta nella cultura dell'intelligence italiana, che - almeno per quanto dato da capire - sembra aver abbandonato quella che potremmo chiamare la ricerca induttiva delle informazioni attraverso un'attività operativa attiva, soppiantata da un approccio passivo che finisce con il "subire" la notizia attraverso la delazione, magari di un "pentito a posteriori".

Nello specifico, esistono elementi caratterizzanti il fenomeno terroristico che potrebbero rappresentare importantissimi spunti per sviluppare un'analisi incisiva orientata a individuare i possibili poli logistici su cui le cellule eversive devono poter fare riferimento per organizzare qualsiasi atto eversivo. Una logistica non destinata solo a garantire le risorse economiche e la necessaria copertura, ma soprattutto la materia prima per realizzare un attentato, per esempio con un'auto bomba.

Una struttura che sicuramente non può essere improvvisata solo per una determinata azione come invece può avvenire per il "gruppo di fuoco" che può coagularsi subito prima di un evento, chiamando a raccolta le singole unità dormienti sparse nel Paese.

Procurarsi, infatti, il materiale necessario per realizzare un ordigno improvvisato, anche con l'utilizzazione di componenti reperibili sul libero commercio, non è cosa semplice e necessariamente lascia una tracciatura marcata più facile da individuare rispetto a quella che potrebbe, invece, cedere un "attentatore dormiente", magari impegnato nel quotidiano in attività culturali e sociali o anche solo lavorative.